

IL COMPLEANNO

Luigi era di fronte alla torta con le candeline accese. Prese un lungo respiro e si preparò a spegnerle tutte in un sol colpo quando, preso da uno strano istinto, alzò gli occhi verso lo specchio che aveva di fronte. Si bloccò in preda a un dubbio.

Quanti anni sto compiendo? si chiese.

Non ricordava più quanti anni avesse, e la torta innanzi a sé non sembrava essere d'aiuto: un'anonima torta bianca con candeline di diversi colori e dimensioni messe sopra a caso, come se a chi l'avesse fatta non importasse quanti anni davvero rappresentassero.

Oddio... Ma chi sono io? Perché non ricordo nulla della mia vita prima di questo momento? prese a domandarsi.

Conosceva però il suo nome, Luigi, e sapeva che gli era stato dato in onore di un certo Pirandello, ma non aveva idea di chi fosse costui. Era come se la sua memoria fosse stata cancellata, o meglio, che non ne avesse mai avuta una.

Cercando di mantenere la calma, guardò nuovamente lo specchio e vide un'anonima figura maschile: barba di qualche giorno, capelli corti, e indossava una maglietta bianca. Non certo tirato in ghingheri per una festa. Attorno a lui nessuno, nessun ospite, nessun parente né amici, solo una stanza grigia, soffocante, senza mobili né finestre, se non il tavolo con la torta e lo specchio. La luce stessa aveva un che di strano: una tenue illuminazione permeava la stanza, in modo uniforme e costante, senza provenire da alcuna fonte visibile. Non c'erano lampade e non c'erano ombre; le stesse candeline non riuscivano a mutare quella luce, come se a tutti gli effetti non emettessero luce. Luigi capì che neanche il tempo passava poiché le candeline bruciavano senza consumarsi. Provò a spegnerle con le dita, ma il fuoco restava immutato, sembrava che la fiamma fosse scolpita in quella strana realtà e in quanto tale non potesse essere modificata. Tentò di soffiare, ma si accorse di non esserne capace, come se nessuno gli avesse insegnato come fare.

Sconcertato, si rifugiò in un angolo della stanza, ma non riusciva a mettere a fuoco la situazione, non era capace di partorire alcun pensiero, provava solo un grande vuoto.

Quel suo stato confusionale gli dovette sembrare molto simile alla pazzia poiché sentiva che dall'esterno qualcuno cercava di inculcare dei pensieri nel suo cervello. Ne era convinto: qualcuno insinuava nella sua testa lettere che diventavano parole prima e frasi poi, trasformandosi infine in

suoni, voci e discorsi che riecheggiavano nel vuoto della sua testa. Più cercava di ignorarle, più quelle voci lo torturavano mutando in timbro e aumentando in volume. Luigi, infine, si arrese e si aggrappò a uno di quei farfugliamenti per seguirne il ragionamento e improvvisamente tutto gli fu chiaro. Non era una persona reale, era soltanto il protagonista di un racconto e vittima al contempo di un autore crudele che, vuoto di idee migliori, pensò che l'idea vincente fosse quella di rendere il suo personaggio cosciente di sé.

L'autore inoltre, per pigrizia, aveva deciso di scrivere un racconto molto breve e aveva ritenuto superfluo dare al suo personaggio un passato, delle relazioni, o altre caratteristiche escluso quelle basilari dettate dall'immagine da cui aveva preso ispirazione.

Chiuso in quella stanza vuota della grandezza di una pagina, Luigi, come un burattino, eseguiva tutte le azioni che gli venivano imposte dall'autore e riusciva a pensare solamente ciò che lui gli suggeriva. Ciò non lo distingueva dagli altri personaggi della letteratura, e in realtà neanche dagli uomini reali, ma, a differenza loro, aveva coscienza del suo stato di schiavitù.

«Ti prego, toglimi questa consapevolezza o almeno dammi una vita con un passato e uno scopo da perseguire!» chiese tra le virgolette di un discorso diretto, rivolgendosi al suo creatore. Purtroppo per lui l'autore era anche ironico. Nel suo ultimo paragrafo aveva dato a Luigi la consapevolezza di non essere il classico protagonista romantico e che la sua storia d'avanguardia letteraria era giunta alla fine. Ecco quindi che, come previsto, l'autore nascosto dietro ai tasti del suo pc, con crudele indifferenza, pose fine all'ennesima vita d'inchiostro con un semplice, brutale e spietato click sul tasto del punto.